Spettacoli

Prince a sorpresa Da oggi ha un simbolo invece del nome

MINNEAPOLIS. Prince cambia nome. Il geniale rocker ha deciso di adottare un simbolo formato dall'unione tra il simbolo del sesso maschile e quello del sesso femminile, ma nessuno sa ancora come si pronuncerà. Prince ha annunciato che cambierà anche band: i New Power Generation saranno con lui per l'ultima volta nel tour che partirà il 26 luglio dalla Scozia.

Sinead O'Connor «Lascio il rock per ritrovare la mia vera voce»

CORK. Sinead O'Connor si ritira dal mondo del rock. La cantante irlandese, che lo scorso anno si appiccicò in diretta tv la foto del Papa, lo ha annunciato in una lettera-poesia pubblicata da *The Cork examiner*. La O'Connor spiega di doversi liberare dall'influenza negativa della sua famiglia per poter tornare a cantare con la sua vera voce.

L'anziano cineasta americano, autore del celebre «West Side Story» montò in gioventù «Quarto potere» e «L'orgoglio degli Amberson» «Era veramente un genio, ma non sapeva proprio trattare con gli studios Con me fu sempre amabile, anche quando gli tagliai 40 minuti di film»

Robert Wise
regista cinematografico statunitense

«Ho fatto a pezzi Welles»

È testimone di 50 anni di Hollywood. Robert Wise. Regista eclettico e amato, autore di *West Side Story* e *Tutti insieme appassionatamente*, collaboratore e amico di un regista come pochi tormentato e odiato Orson Welles. Fu Wise infatti a montare *Quarto potere* e *L'orgoglio degli Amberson* e a Roma, invitato dalla rassegna del Palazzo delle Esposizioni, racconta aneddoti e incontri di una lunga amicizia.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Settantanove anni portati da re: quelli di Robert Wise. Capelli candidi, conversatore brillante, gran senso dell'humour. È una gran pazienza anche da vero professionista dell'American system, lì dove il cinema è industria e business e una sfilza di interviste sempre uguali. Robert Wise, il regista di *La jena* di *Tutti insieme appassionatamente* (due Oscar e maggior incasso di tutti i tempi all'epoca), *West Side Story* (altri due Oscar) e del primo *Star Trek*, per non nominare che alcuni dei 39 film da lui girati, è l'ospite d'onore della rassegna «Orson l'infernale Welles» da ieri ospitata al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Un'ampia retrospettiva, più curiosità e trailer dove Wise ha introdotto i primi due film del geniale Welles. Fu infatti Robert Wise, giovanissimo coetaneo di Orson, che la Rko scelse per il montaggio di *Citizen Kane*, *Quarto potere* prima e di *L'orgoglio degli Amberson* poi. Un'amicizia durata quarant'anni, a dispetto del carateraccio di Welles, cominciata nell'estate del 1940 a Culver City.

«Mi chiamò un boss della Rko e mi disse che quell'esordiente stava combinando un brutto scherzo alla produzione. Aveva avuto il permesso di girare una scena pilota di *Citizen Kane* e invece stava girando il film vero e proprio. Avevo un certo timore di incontrarlo, già giravano diverse voci su Orson, ma con me è sempre stato amabile. Pure se sul set riuscii a vedere la sua vera faccia solo dopo quattro giorni: era sempre travestito da Charles Foster Kane».

Cosa avvenne invece per «L'orgoglio degli Amberson», tagliato di oltre quaranta minuti proprio da lei?

Il film che esiste oggi non è esattamente quello che Welles girò. Mentre lavoravamo alla post produzione del film, Orson era in Brasile. Durante le riprese del film, nel dicembre del 41, entrammo in guerra. Gli Usa cercavano di tenere l'America latina dalla nostra parte e chiesero a Welles di girare un film a Rio. Comunicavamo per telegrammi, me ne arrivò uno lungo 37 pagine pieno di suggerimenti per il montaggio. La Rko organizzò un'*preview*, c'è una sola parola per descrivere quella serata: disastro. Cominciammo a tagliare e rimontare, aggiungemmo alcune scene finali e finalmente le proiezioni andarono meglio. Certo Orson avrebbe fatto di meglio, ma se il film è ancora un classico vuol dire che non abbiamo fatto troppi danni. Il problema era che Welles cercava con questo film di dimostrare che aveva un cuore, delle emozioni, ma non ebbe mai un particolare feeling con il set. Eppure quando lo recitava alla radio perché all'inizio era un radiodramma, era eccezionale.

Incontrò ancora Welles dopo gli «Amberson»?

Sì, diverse volte, e mai si dimostrò seccato con me, anzi. Era una persona molto umorale, sapeva essere amichevole e scherzoso e poi, improvvisamente, rabbioso e colpevolizzante. Ma prima di ogni altra cosa era geniale.

Dopo l'esperienza con Welles lei cominciò a fare il regista, ma, giovanissimo, voi due insieme avete lavorato ad uno dei capolavori della storia del cinema, «Quarto potere». Che cosa l'uno ha insegnato all'altro?

Non si poteva insegnare nulla ad Orson. Però posso dire che non fece più un film come quello: ci mise tutta la sua vita e tutte le sue energie. Già con gli *Amberson* era impegnato in troppe altre cose. Da lui ho imparato a non sottovalutare la composizione delle inquadrature: aveva un'immaginazione visuale impressionante ed era un attore di primissimo ordine. Poi lui che veniva dalla radio mi insegnò l'importanza della colonna sonora: una cosa che ho tenuto in grande considerazione. E soprattutto capii sin da *Citizen Kane* che bisogna circondarsi dei collaboratori migliori, i più bravi e più intelligenti.

Perché ha deciso di fare il regista nella vita?

Non ho deciso io: anzi volevo fare il giornalista. Nel 29 la Depressione mi costrinse a lasciare il college per cercare lavoro. Ho cominciato per caso, non come alcuni studenti di oggi che fanno film da quando hanno dieci anni, grazie alle telecamere del papà. Comunque il cinema mi piaceva e mi piace molto. Ci andavo spessissimo, soprattutto a vedere western e musical.

Com'è cambiata Hollywood in questi cinquant'anni?

È cambiata soprattutto la programmazione e il marketing, le strategie che stanno alla base della creazione o della bocciatura di un film. È difficile fare qualcosa che ti piace se diventa un'avventura da 10 milioni di dollari. Prima gli studios facevano cinquanta, sessanta film ogni anno: c'era un senso di continuità, era stimolante lavorare con un gruppo di persone affiatate, partecipi di un progetto. Quello che mi sembra immutato è invece il lavoro giornaliero sul set, il rapporto con gli attori e la troupe: gente che rispetto moltissimo.

Lei ha girato film di fantascienza, western, musical, commedie, peplum. Un'imposizione degli studios o una sua esigenza? E c'è un film a cui è più affezionato?

È difficile dire di un solo film: ce ne sono almeno una dozzina, per motivi diversi: il primo *Il giardino delle streghe*, un grande successo; *La jena* perché ho lavorato con Boris Karloff; e così via. Mi piace variare, raccontare storie sempre diverse. Ma il western e il musical giro di non farli più.

Che cosa pensa della moda hollywoodiana dei remake?

Me lo sono chiesto spesso: convincersi che un film che ha avuto successo altrove e rifarlo il più delle volte non funziona. Penso a *Nikita* o a *Tre uomini e una culla*. Credo che riflettano le poche idee che circolano laggiù. Povertà di soggetti e di soldi e poca immaginazione.

Ha in progetto un nuovo film?

Lo si spera anche di poterlo fare. Abito a Los Angeles a due passi dalla Century Fox. Sarà la storia di un imprenditore, una stella dei cavalli polacca emigrata negli Usa durante la seconda guerra mondiale.

Qui sopra Robert Wise durante la cerimonia degli Oscar. A destra Orson Welles durante le riprese di «Othello». Il film è nella retrospettiva in questi giorni a Roma

«L'infernale Orson» Film e trailer in mostra a Roma

ROMA. Geniale e *maudit*, inesauribile miniera di inediti, aneddoti e sorprese, torna sugli schermi Orson Welles, protagonista indiscusso e tormentato artista precocissimo, invidiato. Ma d'altra parte è difficile riconoscere ed ammettere la genialità di qualcuno come testimonia qui a fianco Robert Wise, suo montatore. L'occasione per vedere (e rivedere) i film di Welles è di fare fino al 28 giugno la retrospettiva «Orson l'infernale Welles» in programma al Palazzo delle Esposizioni di Roma, promossa dal Comune, Sincro e Centro sperimentale di cinematografia, e organizzata dalla Solaris. In cartellone ovviamente i capolavori da *Quarto potere* a *Fl ming Othello* passando per *L'orgoglio degli Amberson*, *La signora di Shangai*, *L'infernale Quinlan*, *Il processo*, *La storia immortale*, *F for Fake*. Ma anche molte pellicole interpretate da Welles attore di grande presenza e carisma, ma spesso attore per la necessità di rimettere in gioco, guadagnare i soldi necessari a portare avanti i film da lui diretti notoriamente girati a più riprese, costretti a più usure volte lunghissime e a cast variabili (e il caso per esempio dell'*Othello* recentemente recuperato e delle sue tre Desdemone). La rassegna romana propone dunque *Rip Van Winkle*, *Il principe delle volpi*, *Terrore sul mar Nero*, *Il terzo uomo*, *Moby Dick*, l'episodio *La ricotta* diretto da Pasolini ma anche alcune curiosità degne di nota tra cui interviste, trailer e confronti tra versioni integrali e versioni «tagliate».

Alcuni film sono inediti tutti ma l'apparizione di Welles al Mery Griffin Show sono in programma domani le immagini del radiodramma *Dracula* lunedì 14, mercoledì 16 e giovedì 17 sarà proiettata *La Orson Welles Story*. Lunedì 21 invece *Nella notte di Don Chisciotte* uno dei film incompiuti di Welles, misteriosamente mai distribuito e solo l'anno scorso recuperato grazie al materiale conservato da un collaboratore e una scena da Don Chisciotte con Giorgini, Mchino e Ghizzi. Nella versione originale integrale e restaurata e presentato *Macbeth* (28 giugno) uno dei molti film che segnano il lungo e proficuo rapporto tra l'attore-regista e le tragedie di William Shakespeare.

S. Ch.

Giorgio Strehler direttore del Piccolo

Approvato lo statuto del Piccolo

Strehler resta ma «dimezzato»

Dopo lunga discussione il Consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro di Milano ha approvato in zona Cesarini il suo statuto. A quanto pare si è riusciti a salvare capra e cavoli: da una parte Giorgio Strehler viene «spinto» a delegare parte dei poteri ad un esperto amministratore, dall'altra viene mantenuta ufficialmente la figura del direttore unico, come vogliono i decreti Tognoli.

MARINA MORPURGO

MILANO. È meglio avere due direttori, uno artistico e uno amministrativo – togliendo un po' di potere ad un contestato ed autocratico Giorgio Strehler o è meglio tenersi un solo direttore, ricevendo in cambio 4 miliardi di finanziamenti statali? Era questo il dilemma che angosciava chi era chiamato ad occuparsi delle sorti del Piccolo Teatro di Milano a poche settimane dalla scadenza dell'ultima proroga concessa per l'approvazione dello statuto.

L'altra notte una decisione è stata finalmente presa dopo ore di accesa discussione: il consiglio d'amministrazione ha dato il via libera ad uno statuto che salva capra e cavoli. La direzione del Teatro resta unica, come vuole il decreto-legge Tognoli, così l'arrivo dei soldi – ossigeno per la prossima stagione – è certo. Se i direttori fossero diventati due, come da tempo chiedono i sindacati (appoggiati da una folta schiera di intellettuali), la direzione generale dello Spettacolo avrebbe immancabilmente respinto lo statuto e stretto i cordoni della borsa. «Eravamo certi di questo – spiega Gian Mario Maggi, uno dei membri del consiglio di amministrazione – anche perché il nostro sarebbe diventato un caso unico, l'unico caso di Teatro Stabile con doppia direzione. Lo Stato chiede che tutti gli statuti siano omologhi».

Ma anche se ufficialmente il direttore resta «uno e bino», qualcosa è cambiato al di là del formale rispetto del decreto Tognoli. Giorgio Strehler viene di fatto spinto ad avvalersi della collaborazione di un manager che si occuperà in futuro della parte amministrativa. Sui nomi dei papabili per ora non filtrano indiscrezioni, anche perché a quanto pare lo statuto lascia sia al direttore sia al consiglio di amministrazione la facoltà di proporre candidature. La cosa sicura è che il manager dovrà essere persona capace di andare d'accordo con Strehler: compito non facile, visto il caratterino del Maestro (che mentre si discuteva dello statuto era a Bonn a ritirare una delle più alte onorificenze tedesche). «Con questa mediazione si è compiuto un atto di buona volontà», spiega ancora il consigliere Maggi. «Io credo che le esigenze dei dipendenti del teatro siano state rispettate. È finita l'epoca del muro contro muro». «È uno statuto valido», aggiunge il consigliere delegato Mario Raimondi, – perché chiama il falso problema del direttore unico. Ora sono ben definiti gli ambiti di intervento del consiglio di amministrazione».

Nei prossimi giorni lo statuto approvato l'altra notte verrà sottoposto al vaglio della direzione generale dello Spettacolo, nella persona del sottosegretario Antonio Maccanico. Poi si passerà all'esecuzione e quando Milano avrà finalmente scelto il suo sindaco, alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione: che vede dimezzato rispetto al passato il numero dei suoi componenti. Erano dodici, diventeranno sei: due scelti dal Comune, due dalla Regione, uno dalla Provincia, uno dal Ministero. Con una novità: visto che fino ieri i sindaci di Milano diventavano automaticamente presidenti del Piccolo Teatro (come avviene tuttora per la Scala), da domani il presidente dell'ente sarà uno dei due membri del consiglio d'amministrazione nominati dal Comune.

«Cinemascope» décollage di Mimmo Rotella del 1962

Il Pds precisa le sue posizioni sul Gruppo pubblico e la nuova legge del cinema. «Non tollereremo riduzioni al Fus»

Spettacolo in ansia: Ciampi taglia 300 miliardi?

Il Pds lancia un allarme: «Occorre trovare una soluzione rapida per il riassetto del Gruppo cinematografico pubblico e l'approvazione della nuova legge del cinema». Sostengono Gianni Borgna, Renato Nicolini e Vincenzo Vita incontrando la stampa a Botteghe Oscure. Intanto si diffonde una voce preoccupante: la Finanziaria del governo Ciampi taglierebbe 300 miliardi al Fus. «Daremo battaglia».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Tira una brutta aria al Gruppo cinematografico pubblico. Il presidente dell'Ente gestione cinema, il democristiano Ivo Grippo, sarebbe sul punto di rassegnare le dimissioni al ministro dell'Industria Savona, dal cui dicastero dipendono ora le sorti del Gruppo. Nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto Luce indetto per ratificare, tra l'altro, l'accordo distributivo con l'Academy, volano parole grosse tra il direttore generale Attene e il consigliere Brandimi: entrambi soci di stirpe protagonisti di una vivace polemica riportata dall'*Unità*. I consiglieri di area pidiessina Angelo Testa e Cilento invocano un commissariamento dell'ente: è stretto giro di posta, temendo l'insabbiamento della legge di riforma ipotizzata dal Pds che prevede la trasformazione dell'ente in società per azioni e la nomina di amministratori unici alla testa delle due società Istituto Luce e Cinecittà.

Il partito della Quercia è preoccupato. Sa che al Gruppo cinematografico pubblico c'è chi gioca al rattappo e al rinvio sperando che la pulizia non lo riguardi, mentre le sorti pubblico generali del cinema indicano al pessimismo. La nuova sospiratissima legge è ancora bloccata al comitato ristretto della Commissione Cultura della Camera: le competenze che furono del disciolto ministero dello Spettacolo rischiano di essere amministrate dagli stessi burocrati in assenza di decisioni governative chiare e se non bastasse, parecchi la Finanziaria allo studio del governo Ciampi infliggerà al Fondo unico dello spettacolo un ulteriore taglio di 300 miliardi.

Sono segnali gravi per questo abbiamo ritenuto di dover fare un'allarme con questa conferenza stampa – ha spiegato Gianni Borgna, aprendo l'incontro di ieri mattina alle Botteghe Oscure. Conferenza stampa affollata con una platea di cineasti, sceneggiatori e addetti ai lavori (Scola, Muscio, Pontecorvo, Scarpelli, Montaldo, Fiadelli, Micciché) tra i presenti, assenti purtroppo i giovani ribelli del Premio Solinas) intorno alla chiara specificità di mobilitazione che il Pds intende promuovere. Se Borgna rivendica un ruolo ancora importante al Gruppo pubblico, lanciando nel contempo l'idea di trasformare il Centro sperimentale di cinematografia in fondazione per strappartlo al parastato, Renato Nicolini insiste nell'urgenza di ottenere risultati concreti. Oggi pomeriggio (ieri per chi legge, *ndr*) si riunisce di nuovo il comitato ristretto. Se non succederà niente dovremo prendere per forza qualche iniziativa. Anche perché la legge stessa invecchiando tanto che ogni ulteriore ritardo sarebbe catastrofico per il cinema italiano, mi è sul parvento intervento sul Fus che il Pds si dichiara pronto a dare battaglia. È sicuro un problema di emergenza monetaria, però suppongo l'autorevole presidente Ciampi che sul terreno della produzione culturale non tollererà nulla.

E il ministero della Cultura? Qui la discussione è aperta, non tutti nel partito di Occhetto la pensano come Borgna e Nicolini, qualcuno esclude invece temporanea la forma di un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio che si occupi delle sorti del Gruppo cinematografico pubblico e delle tematiche connesse alla fiction televisiva (frequenze escluse). Bisogna fare presto a trasformare l'ente in una spa prima che vendano tutto all'asta. Sennò che cimettere mo nel museo del cinema ironizza Nicolini, usando la parola alla platea.

Il primo a intervenire è Otello Angeli, consigliere d'amministrazione Pds a Cinecittà, pessimista sull'ipotesi del decreto-legge, dipinge un quadro fosco del Gruppo, confortato dai colleghi Testa e Cilento. Litigano il Luce e Cinecittà e paralizzati i consiglio sono scaduti e delegittimati per 2/3. In questa situazione mi chiedo se non sia meglio accelerare l'azzeramento dell'ente, chiedere le dimissioni di presidente e vicepresidente e arrivare al commissariamento. Una strada che è in pericolo affiorò all'Anica per l'uscita di Nicolini. Effettivamente stampa nel quale si è detto il ministro Savona. Ivan urgente per decreto la riforma del Gruppo secondo le linee indicate dagli autori di sindacati e di alcune forze politiche: fare un'unica società che inquadri i due istituti gestiti da altrettanti amministratori unici. Se il sindacalista Sandro Piombo teme colpi di mano dentro le società del Gruppo, Fino Micciché docente universitario e critico del Fs3 nonché «simpatizzante» del Pds rifiuta la legge del commissariamento. La riforma va chiesta nella consapevolezza politica che se la si vuole davvero e realizzarla velocemente con un decreto legge di quattro articoli che non comporta nessun problema di carattere parlamentare o partitico. Vorrei ricordare che siamo in Italia, un paese nel quale esistono enti commissariati dal 1974. L'ex presidente del Sindacato critici non concorda col Pds, invece sull'opportunità del dipartimento perché gli è passato la Presidenza del Consiglio l'unica politica sia diventata prova per la burocrazia. Possibile che il governo ci ha ribaltato ciò di fare.

Vincenzo Vita ha chiuso la conferenza stampa ricordando che «il governo Ciampi ha l'obbligo di fare qualcosa di più e di diverso per il cinema. Il responsabile massimo del Pds sostiene che il commissariamento del Gruppo sarebbe una perdita di tempo, un alibi per non fare nulla. Quanto al nuovo ministero della Cultura, Vita sembra far propria la preoccupazione di Micciché: il vero occorre ridurre al minimo la transizione nella portata delle competenze e nel tempo per evitare che gestire il potere sia l'ennesima burocrazia. Possibile che il governo ci ha ribaltato ciò di fare.